

da un'idea di Antonio Corona

# *il commento*

raccolta di opinioni e punti di vista

[www.ilcommento.it](http://www.ilcommento.it)

anno VII  
sedicesima raccolta(1 ottobre 2010)

## **In questa raccolta:**

- ***Coriandoli(di vita politica nostrana). Il voto di fiducia al governo Berlusconi,*** di Antonio Corona, pag. 2
- ***I “tagli” al Ministero dell’Interno ai tempi di Cavour,*** di Andrea Cantadori, pag. 6
- ***Chi fischia la... fine?,*** di Maurizio Guaitoli, pag. 7
- ***Unhappy hour,*** di Massimo Pinna, pag. 9
- ***Gli occhi delle Clarisse,*** di Leopoldo Falco, pag. 12
- ***Toponomastica tirolese : ce n’est qu’ un début...,*** di Marco Baldino, pag. 13

## **Appendice**

- ***Politica e Magistratura: tentativi di riforma “organica” dell’ordinamento giudiziario,*** di Massimo Pinna (quinta e ultima parte), pag. 15
- ***Nota a sentenza SS.UU. Cassazione n. 1786 del 28 gennaio 2010. Sanzioni amministrative. Ordinanza ingiunzione. Audizione dell’interessato,*** di Francesco Palazzolo(seconda e ultima parte), pag. 16

**Coriandoli(di vita politica nostrana)**  
**Il voto di fiducia al governo Berlusconi**  
di Antonio Corona

Tanto tuonò che... *non* piovve!

Il *governo Berlusconi* ha incassato la fiducia(alla Camera, maggioranza richiesta 309, favorevoli 342, contrari 275, astenuti 3. Al Senato, maggioranza 152, favorevoli 174, contrari 129).

Coloro che lo avevano dato ormai per spacciato, confidando in massima parte sui contrasti(insanabili?) tra terza e quarta carica dello Stato, per la ennesima volta si sono ritrovati a dovere fare i conti con le straordinarie capacità di recupero del *premier*(o, se si preferisce, con la incapacità dello schieramento avverso di sapere creare e/o cogliere le occasioni).

Un Berlusconi che era stato tra l'altro accusato di andare a caccia di voti, in previsione della "fiducia", anche in aree non comprese originariamente nella maggioranza.

Secondo autorevoli esponenti della opposizione – e questo la dice lunga sul vizio della politica italiana di cercare di fare ricadere le responsabilità delle proprie azioni sull'avversario... - siffatto deprecabile comportamento avrebbe dunque legittimato la formazione, in corso di legislatura, di coalizioni prevalenti anche diverse da quella uscita dalle urne.

Il verificarsi della ventilata ipotesi, sarebbe stata quindi da addebitarsi *in toto* al *premier* – sottacendo che alla ricerca di ulteriori consensi Berlusconi sarebbe stato "costretto" dalla possibilità per niente remota, in caso di "sfiducia", di un ritorno non immediato alle urne, contrariamente a quanto da egli invece invocato - e non a coloro che, sin dalle prime avvisaglie di crisi, si stavano alacramente adoperando per mandare il centrodestra all'opposizione con il contributo di spezzoni della stessa... *ex* maggioranza.

A detta della pressoché totalità degli osservatori, la crisi politica, che ha portato al *voto di fiducia* di questi giorni, è da rinvenirsi nello sfaldamento di una maggioranza parlamentare, dovuto alla intervenuta

contrapposizione tra i *co-fondatori* del PdL, maggioranza che, ad avvio di legislatura, poteva contare su *numeri bulgari* in entrambe le Camere.

Al suo manifestarsi, PdL e Lega si erano espressi con decisione per il ritorno immediato alle urne(anche nel prossimo mese di novembre, come si ricorderà), così da rimettere ogni decisione al *popolo sovrano*.

In proposito, l'opposizione:

- si era innanzitutto premurata di bacchettare gli avversari politici, rei, a suo dire, con la loro perentoria richiesta di elezioni immediate:
  - di irresponsabilità nei confronti del Paese, attraversato da una profonda crisi socio-economica;
  - di scarsa o nessuna considerazione del ruolo che in tali evenienze la Costituzione assegna al Presidente della Repubblica("parlamentare", per come configurata dalla Carta);
- aveva al contempo ipotizzato, prima delle urne, un governo "temporaneo" di breve durata("con chi ci vuole stare"), con il primario compito di riformare la attuale legge elettorale, al fine (dichiarato) di permettere agli elettori di scegliere, oltre allo schieramento politico, anche chi li rappresenti concretamente in Parlamento, atteso che il corrente sistema conferisce invece tale potestà alle segreterie dei partiti.

Non occorre essere *filo* o *anti-berlusconiani*, ma semplicemente spettatori senza pregiudizi o riserve mentali, per chiedersi che differenza corresse, sul piano del rigoroso rispetto della Costituzione e delle prerogative quirinalizie, tra la richiesta(della maggioranza) di andare senza indugio alle urne e quella(della minoranza) di verificare previamente la possibilità di un *gabinetto di transizione*(!). La decisione non sarebbe spettata comunque all'inquilino del Quirinale?

Vi è da scommettere che, nel caso di sfiducia al governo, il Presidente Napolitano - sulla cui onestà intellettuale, che si condividano o meno i suoi atti e pronunciamenti, sarebbe veramente ingeneroso dubitare - si sarebbe comportato esattamente come nel 2008, quando sciolse anticipatamente il Parlamento soltanto dopo avere preso atto della inesistenza di una possibile maggioranza parlamentare.

Questo, sul piano giuridico-formale.

Su quello sostanziale?

Il *gabinetto Berlusconi* era considerato dai suoi detrattori (leggi, *opposizione*) ormai agonizzante e incapace di governare il Paese che, sempre a loro dire, specie in questo momento di profondo disagio ha invece disperatamente bisogno di essere amministrato adeguatamente.

Sorpriente, perciò, che la medesima opposizione (o almeno la sua parte prevalente) abbia allora proposto in alternativa un *esecutivo temporaneo* raccogliaccio ed eterogeneo che, a fronte di tale drammatico scenario da essa stessa drammaticamente evidenziato - con intere fasce della popolazione in difficoltà a mettere insieme il pranzo con la cena - si sarebbe dovuto innanzitutto preoccupare di modificare... la legge elettorale(!), come se questa fosse(/sia) l'esigenza in cima ai pensieri e alle preoccupazioni del *popolo sovrano*.

*Popolo sovrano* che, gioverà ricordare, il suo... "dovere" l'aveva assolto benissimo nel 2008, assicurando una maggioranza significativa in Parlamento e riducendo enormemente il numero delle formazioni ivi presenti. Guarda caso, con il sistema elettorale che si sarebbe invece voluto modificare (tra le varie ipotesi, *proporzionale-tedesco* o *maggioritario-uninomiale* con o senza quota proporzionale) senza peraltro spiegare in quale direzione, se, cioè, andando a superare o a salvaguardare il *bipolarismo*, opzioni, queste, decisamente tra di esse antitetiche.

In verità, qualcuno nella minoranza (parlamentare) - come ad esempio Walter Veltroni, PD, da Lucia Annunziata a

*in mezz'ora* di domenica 26 settembre u.s. - si era spinto a dichiarare che la novella maggioranza parlamentare, e annesso governo "temporaneo", avrebbero dovuto farsi carico anche della difficilissima situazione sociale.

Proposito, il suddetto, da cui scaturisce peraltro immediata e conseguente la domanda: sulla base di quale programma, atteso che la cennata, *novella maggioranza*, sarebbe risultata eterogenea persino più di quella che fece naufragare prematuramente il *governo Prodi* nel 2008, dovendosi ora inevitabilmente estendere dal PD-IdV (e già così...), alla UdC (sempre che avesse accettato la assenza di PdL e Lega, vincitori indiscussi delle elezioni del 2008) e, soprattutto, a spezzoni della (*ex*) *maggioranza berlusconiana*?

Da cui discende: come avrebbe potuto, il Presidente Napolitano, orientarsi a cuor leggero, in questo momento, a mettere il Paese in mano a una vera e propria *armata Brancaleone*, datane l'estrema contraddittorietà?

Ovvero: il rispetto formale della Costituzione impone che non possa sciogliersi anticipatamente il Parlamento in presenza di una maggioranza qualsiasi, per quanto raffazzonata, oppure il Capo dello Stato può valutare anche quali effettive possibilità essa abbia di operare poi in concreto (senza implodere o rassegnarsi alla impotenza), fino ad "addentrarsi" (seppure non dichiaratamente), attesa la mancanza di una indicazione in proposito del corpo elettorale, a considerarne nel "merito" gli obiettivi che (tale maggioranza) intenda perseguire?

Ciò posto, viene per altro verso da pensare che i veri obiettivi della opposizione (almeno di parte di essa) fossero:

- l'uno (assolutamente legittimo), di disarcionare il *premier Berlusconi*;
- l'altro (discutibile), di modificare la legge elettorale per impedirgli di tornare al governo;
- l'altro ancora (inconfessato e inconfessabile), di consentire, con la suddetta riforma:

- il rientro in Parlamento della *sinistra radicale* (così pure per farle erodere un po' di consensi all'IdV, divenuta, in sua assenza alle Camere, indiscussa paladina dell'*anti-berlusconismo*, come si è avuta ulteriore conferma ascoltando l'intervento dell'On.le Di Pietro nel corso del dibattito sulla fiducia alla Camera svoltosi lo scorso 29 settembre);
- forse soprattutto, specie nel caso ci si fosse orientati verso il *sistema proporzionale alla tedesca*, di rinviare al dopo elezioni - possibilità oggi preclusa da un *bipolarismo* rafforzato dal *premio di maggioranza* - la scelta delle alleanze in Parlamento: perché no?, pure tra "centro" e "democratici" (non escludendo di spostare il limite più in là a sinistra).

In molti parlano periodicamente di tramonto o fine del *berlusconismo*.

Tuttavia, nessuno sembra però disposto a sottoporre siffatte affermazioni alla prova del voto, se non dopo avere creato le premesse (in termini di disciplina elettorale) che "neutralizzino" Berlusconi anche se dovesse ottenere di nuovo la maggioranza (sebbene non assoluta) dei consensi degli elettori.

Ciò che sconcerta è che la attuale fase politica si sia aperta nonostante in Italia il centrodestra sia riuscito a conseguire (pure) alle elezioni regionali di quest'anno un risultato a dir poco lusinghiero, nel bel mezzo di una crisi mondiale che ha invece penalizzato elettoralmente tutti gli schieramenti politici al governo in Europa.

I motivi della crisi, come accennato in apertura, paiono riconducibili ai contrasti tra i *co-fondatori* del PdL, Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini, "dialettica" che non sembra potersi attribuire esclusivamente a questioni di carattere rigorosamente politico.

Sui loro rapporti e possibile evoluzione, nonché più in generale sulle vicende politiche di questi ultimi quindici anni, lo scrivente si era già soffermato quasi ormai un anno fa in *Frammenti (di vita politica nostrana)*, su il

*commento*, anno VI-XVII raccolta-2 novembre 2009, [www.ilcommento.it](http://www.ilcommento.it)).

Per chi ne possa avere interesse, in *annesso\** se ne riporta un ampio stralcio.

Cosa accadrà adesso?

Berlusconi "durerà" fino alla fine della legislatura, oppure si assisterà a nuove convulsioni o a chissà cos'altro?

*Ah!, saperlo...*

L'ipotesi più in voga, è per le "politiche" nella primavera del prossimo anno.

Sembra nondimeno lecito azzardare che, se si dovesse andare invece a elezioni anticipate nel 2011 o nel 2012 - e sempre che non venga prima costituito un nuovo *gabinetto*, magari guidato dalla (attuale) terza carica dello Stato, con il centrodestra mandato alla opposizione... - ciò sarà dovuto a una concorde decisione di Berlusconi e Fini, di nuovo insieme, tesa a sfruttare occasioni favorevoli e/o possibili (ulteriori...) debolezze del centrosinistra "allargato", del PD *in primis*.

È infatti prevedibile che quanto più durerà il governo ora in carica, tanto più potranno aumentare i rischi di frammentazione del maggiore partito di opposizione in fortissimo calo di consensi, nonostante, come aggravante, le criticità nella coalizione opposta. Veltroni ha già iniziato di nuovo a fare rumorosamente capolino e il suo (solo momentaneo?) riallineamento alla *segreteria Bersani* pare dettata essenzialmente dalla esigenza di non mostrare un PD diviso al suo interno proprio in questo momento di spaccatura del centrodestra.

Fra tre anni, appare improbabile che Berlusconi intenda riproporre la sua candidatura a Presidente del Consiglio dei Ministri.

Presumibile, piuttosto, che vada in cerca di una forte maggioranza in Parlamento che gli consenta di ambire al Quirinale con concrete *chance*, per diventare... finalmente il Presidente di tutti (e non soltanto di una parte), della concordia nazionale, punto di unione e non di divisione dell'intero Paese, un ruolo

che non pochi sono convinti lo seduca già da tempo.

La strada per Palazzo Chigi si schiuderebbe allora per qualcun altro che, salvo clamorosi colpi di scena, sempre possibili, potrebbe essere proprio un Gianfranco Fini nel frattempo riconciliatosi con l'attuale *premier*.

In tale prospettiva, la costituzione di un nuovo progetto(/partito/movimento) politico, *altro* rispetto al PdL ma facente parte della stessa maggioranza, potrebbe rivelarsi (se forse non comunque in una primissima fase) non il risultato di una definitiva degenerazione dei rapporti personali con il *premier*, bensì piuttosto la base di legittimazione politica futura, all'interno del centrodestra, di una candidatura di Fini a Presidente del Consiglio non per "benevola" concessione del "monarca" Silvio Berlusconi, ma per giustificata investitura conquistata "sul campo".

---

\*Annesso  
“”

(...)

Gran parte della storia del centrodestra, con la *discesa in campo* di Silvio Berlusconi, si caratterizza per quanto qui di diretto interesse:

- da un lato, per la storia del duello infinito tra il *cavaliere* e Gianfranco Fini;
- dall'altro, per la legittimazione al governo del Paese di un partito secessionista, convertitosi per necessità al federalismo, e l'"indistruttibile" alleanza intervenuta tra Berlusconi e Bossi a seguito delle vicende del 1994 (che portarono alla caduta del *I governo Berlusconi*) e degli esiti delle *politiche* del 1996 (che dischiusero le porte di *palazzo Chigi* a Romano Prodi per la mancata alleanza tra centrodestra e Lega).

Dopo la *svolta di Fiuggi* e la nascita di *Alleanza nazionale* sulle ceneri dello MSI che ne seguì, non passa molto tempo che Gianfranco Fini manifesti chiari segnali di insofferenza verso la *leadership* berlusconiana. Deciso a una conta di voti per stabilire un diverso equilibrio nel *centrodestra*, alle *europree* del 1999 si allea con Mario Segni, dando vita all'*elefantino*, uscendone però sconfitto e ridimensionato.

Alle *politiche* del 2001, insieme a Casini, eccolo di nuovo fedele alleato di Berlusconi. L'alleanza con la Lega dà i suoi frutti. In *parlamento* la maggioranza è schiacciante.

Probabile, ancora, che gli attacchi *da destra* al Presidente della Camera tendano ad attenuarsi fino a scomparire, per iniziare a manifestarsi invece *da una opposizione* che si sentisse "tradita" nella speranza di arruolare *Gianfri* tra le sue schiere o dintorni.

D'altra parte, se, come chiaramente dichiarato da Italo Bocchino - a nome di FLI (la "fronda" finiana) in occasione del rammentato dibattito alla Camera dello scorso 29 settembre - il gruppo dal medesimo rappresentato è saldamente ancorato nel centrodestra, non si riesce proprio a immaginare dove potrebbe condurre Fini una rottura definitiva con Berlusconi, se non in un perimetro politico, tutto peraltro da costruire, "minoritario" e perciò potenzialmente subalterno, per di più in condominio con altri pretendenti alla *leadership* (Casini? Rutelli?).

Tutto questo, almeno in teoria.

Non ci si nasconde infatti che non sarebbe la prima volta se la realtà...

Casini sceglie l'elezione a presidente della Camera dei Deputati e, da lì, ottiene una libertà di movimento non altrettanto consentita a Fini, entrato a far parte del *Berlusconi II*, prima come *vicepremier*, quindi, in conseguenza della nomina di Franco Frattini a *commissario europeo*, assumendo l'incarico di ministro degli Esteri.

Quali che ne siano i veri motivi - insofferenza nei riguardi di Berlusconi e/o della progressiva influenza della Lega sulle scelte di governo - Fini contribuisce significativamente a determinare le dimissioni del ministro dell'Economia Giulio Tremonti (considerato, tra l'altro, irrinunciabile *trait d'union* tra Berlusconi e Bossi) tacciandolo di dirigismo in politica economica, proponendo in alternativa una gestione collegiale di tale materia con la creazione di una apposita *cabina di regia*.

Tremonti, dopo la breve parentesi di Domenico Siniscalco, tornerà alla guida del Dicastero economico fino al termine della legislatura.

Nel frattempo, Fini inizia altresì a distinguersi per alcune dichiarazioni - tra le altre, a favore della *fecondazione medicalmente assistita* (in ragione delle quali voterà favorevolmente i relativi quesiti referendari, ponendosi così in rotta di collisione con le gerarchie ecclesiastiche cattoliche) e di alcune "controverse" misure in tema di integrazione degli immigrati - che creano non poco scompiglio e sconcerto nelle file del centrodestra e

del suo stesso partito(ne deriverà un periodo di notevole freddezza con i suoi *colonnelli*).

Nel 2006, per una manciata di voti, Prodi vince di nuovo le elezioni ma, dopo nemmeno due anni di continue turbolenze all'interno della coalizione di governo, è costretto a passare la mano, annunciando il suo definitivo abbandono della politica.

Nel centrodestra - specularmente a quanto sta accadendo nello schieramento politico avverso con il PD - Forza Italia e AN decidono di dare vita a un unico soggetto politico, cui Casini decide di non aderire.

Si va alle urne: il PD, apparentato con l'IdV; il neonato PdL, con la Lega.

In nome del *voto utile*, il PD si prefigge tra l'altro di azzerare, a livello parlamentare, la sinistra radicale(cioè avverrà, ma sarà reso improduttivo dalla sconfitta elettorale); Berlusconi, di dare un colpo mortale, o giù di lì, a Casini(quello che invece non si verifica, con l'UDC che riesce a conseguire un soddisfacente responso).

Dalle urne esce una maggioranza schiacciante PdL-Lega, il PD consegue un niente più che dignitoso 33%. Forse, nella circostanza, quello che più conta è che Casini (e Di Pietro) ha resistito, è vivo e vegeto in *parlamento*.

Si va alla formazione del *Berlusconi IV*. Fini, questa volta, si smarca. Come Casini due legislature prima, non entra nell'*esecutivo* ma sceglie la presidenza della Camera dei Deputati: da dove, sempre più marcatamente, non perde occasione di segnare la sua differenza e distanza da Berlusconi(e dal "suo" alleato Bossi).

Può ragionevolmente ipotizzarsi - per quanto possa apparire a prima vista paradossale - che proprio in siffatta prospettiva Fini si sia deciso, con convinzione e determinazione, a fare confluire AN nel PdL.

Come *leader* di AN, non era riuscito a contendere con successo la *leadership* nel centrodestra a Berlusconi. Anzi, alcune sue prese di posizione, d'anzi ricordate, ne avevano reso traballante perfino la propria in seno ad AN, il suo stesso partito, probabilmente inducendolo a considerarne la sopravvenuta, completa inaffidabilità.

Sembra potersi dedurre che Fini avesse perciò bisogno:

- in primo luogo, di "liquefare" la formazione politica di sua originaria appartenenza in un altro soggetto, quello nascente del PdL, per impedirle di continuare a vivere di vita propria e autonoma(da lui), con il rischio, altresì, che potesse finire con ostacolare i suoi progetti e ambizioni;
- quindi, di diventare, con il tempo e con una propria marcata posizione che ne definisse uno specifico profilo, punto di riferimento di una parte dell'enorme platea del PdL, lasciando che a lui guardassero anche ambienti della *ex* Forza Italia.

Può risulterne (indiretta) conferma quanto sostenuto, proprio in questi giorni, da un avveduto e prudente analista come Sergio Romano(v., *Laicità e integrazione. Nella «lettera ai ventenni» il programma di Fini. Dietro i consigli ai giovani una vera discesa in campo, Corriere della Sera, 31 ottobre 2009, pag. 12*) che, nel commentare il libro di Gianfranco Fini, *Il futuro della libertà*, così si esprime: "(...) *Come il lettore avrà capito, questa non è soltanto una «lettera ai ventenni». È anche un programma di governo ed è, per molti aspetti, la discesa in campo di Gianfranco Fini. In un Paese dove molti uomini politici aspettano, prima di rivelare le loro ambizioni, che venga il loro turno, questa è una buona notizia. Potrebbe aprire qualche schiarita nel cielo nuvoloso della politica italiana. (...)*".

Può risulterne (indiretta) conferma quanto sostenuto, proprio in questi giorni, da un avveduto e prudente analista come Sergio Romano(v., *Laicità e integrazione. Nella «lettera ai ventenni» il programma di Fini. Dietro i consigli ai giovani una vera discesa in campo, Corriere della Sera, 31 ottobre 2009, pag. 12*) che, nel commentare il libro di Gianfranco Fini, *Il futuro della libertà*, così si esprime: "(...) *Come il lettore avrà capito, questa non è soltanto una «lettera ai ventenni». È anche un programma di governo ed è, per molti aspetti, la discesa in campo di Gianfranco Fini. In un Paese dove molti uomini politici aspettano, prima di rivelare le loro ambizioni, che venga il loro turno, questa è una buona notizia. Potrebbe aprire qualche schiarita nel cielo nuvoloso della politica italiana. (...)*". (Corona, A., *Frammenti(di vita politica nostrana)*, il commento, anno VI-XVII raccolta-2 novembre 2009, [www.ilcommento.it](http://www.ilcommento.it))

## *I "tagli" al Ministero dell'Interno ai tempi di Cavour*

di Andrea Cantadori

Rileggere i vecchi discorsi parlamentari può essere istruttivo e divertente.

I problemi sembrano sempre gli stessi, ma è il modo di affrontarli che fa la

differenza: a volte, sembra di entrare in un'altra dimensione.

Prendiamo il discorso tenuto da Cavour alla Camera dei Deputati il 16 marzo 1853,

quando lo statista piemontese ricopriva il duplice incarico di Presidente del Consiglio dei Ministri e di Ministro delle Finanze. Due sono gli argomenti trattati: la pianta organica del Ministero dell'Interno e i tagli alle spese.

Sulla pianta organica, Cavour osserva che è opportuno, per il Ministro dell'Interno, non procedere a una autonoma ridefinizione, essendo invece preferibile attendere i lavori della Commissione incaricata di definire le piante organiche di tutti i Ministeri (la specialità ha origini antiche...).

Osserva, Cavour, che «sarebbe un errore massimo se il Ministro dell'Interno si accingesse a fare ora una pianta che non corrispondesse al principio che dovrà uniformare tutte le altre piante».

Un aspetto che oggi fa sorridere è quello dei tempi di lavoro della Commissione incaricata di riformare le piante organiche dei Ministeri: Cavour ammette che la Commissione sta lavorando «già da molto tempo», perché «è impossibile improvvisare queste riforme».

A questo punto ci si aspetterebbe di apprendere che la Commissione abbia iniziato i suoi lavori chissà quanto tempo addietro, ma ecco la sorpresa. Aggiunge infatti Cavour che la Commissione «lavora già da più di un mese». Aggiunge però subito Cavour, quasi a scusarsi: «ma posso dire alla Camera che il

*regolamento dei Ministeri è già preparato»*. Quindi, i tempi lunghi di una Commissione incaricata di così arduo compito sono, in effetti, di un mese solamente! Viene da chiedersi quali virtù abbiamo perso per strada.

Sui tagli alle spese del Ministero, il discorso di Cavour diventa, per noi contemporanei, ancora più sorprendente. Cavour si dice convinto che il Ministero dell'Interno, quando lo possa, farà le dovute economie e informa: «*or non è gran tempo che ho nominato a tesoriere un impiegato del Ministero dell'Interno appunto per diminuire la somma del suo bilancio»*. Viene da sorridere al pensare che all'epoca fosse sufficiente spostare un solo impiegato per poter ridurre il bilancio del Ministero.

Tuttavia, il numero degli impiegati doveva sembrare a Cavour ancora troppo alto, dal momento che ritiene di specificare che il principio che guida i lavori della Commissione è quello «*di diminuire il numero degli impiegati ed aumentare il loro stipendio»*.

Infine, il discorso si fa sorprendentemente moderno quando Cavour, parlando degli impiegati, aggiunge che «bisogna cercare di assicurare la loro sorte in modo che si lasci meno largo campo all'arbitrio ministeriale».

Tutte cose d'altri tempi?

### ***Chi fischia la... fine?***

di Maurizio Guaitoli

Ricordate? *“Uccidiamo non per colpire l'uomo, ma la divisa”*.

Così si esprimevano le Br degli anni '70 del secolo scorso.

Stesso ragionamento, o quasi, per i tifosi livornesi di qualche settimana fa (i quali non avrebbero fischiato il tenente caduto, ma la nostra presenza in Afghanistan), con ben due cuori a sinistra. Il primo batte ancora per i cascami del socialismo reale (mai rottamato nelle menti a-storiche di certe componenti di sinistra); l'altro, invece, palpita per tutto quello che è anti-Nato e, in definitiva, anti-italiano. Il “localismo” verde della Lega è

solo l'ultimo nato in ordine di tempo, mentre quello rosso è venuto al mondo contestualmente alla proclamazione della Repubblica.

Ma, mentre il primo, in fondo, si manifesta più che altro nel *folklore* e nelle periodiche, roboanti dichiarazioni dei suoi *leader* (che alla piazza, tuttavia, preferiscono la sana amministrazione locale, che porta tanti voti e stabilità!), l'altro è stato per molti decenni fortemente militante, con ferrei servizi d'ordine per il controllo di masse oceaniche di lavoratori e vere, autentiche randellate, somministrate nel corso del tempo

agli avversari storici della destra e del centro repubblicano-liberale. Sarà, quindi, vero che i nostri giovani tifosi *rossi*(una volta, c'era solo il "Paolo" nazionale, con quel cognome! *Oh tempora, oh mores!*) si sentano orfani del nemico storico, ormai incarnato dal solo Berlusconi, l'odio nei confronti del quale, tuttavia, è ormai del tutto insufficiente a coprire i vuoti programmatico-ideologici della sinistra(come, finalmente, ha avuto il coraggio di dire perfino la "bella" Rosi Bindi)?

Così, nel vuoto pneumatico di *leadership*, di idee e di progetti per la "nuova" società, conta solo "far casino", come ai bei vecchi tempi. Non impegna nessuno alle responsabilità e fa sentire tanto *Che*, magari con la testa calva! Mentre quelle ormai incanutite di Veltroni, Fassino & Co, si sono completamente dimenticate dei bei tempi andati, in cui il Segretario del Pci e il suo "Consiglio di Amministrazione"(detto Comitato Centrale) sapevano prendere decisioni collegiali di importanza strategica, anche nell'interesse del Paese, come quando osarono sfidare Mosca ribadendo che (udite, udite!) era giusto che l'Italia restasse nell'ambito dell'Alleanza Atlantica!

Quindi, qui non si tratta della "Solitudine dei Numeri due"(come dice Galli della Loggia nel suo editoriale del 20 settembre sul *Corsera*, scimmiettando il libro di Giordano sui numeri primi. Per inciso, bella ignoranza: primi, pari e dispari sono "comunque" separati tra di loro da almeno un altro numero e, quindi, restano sempre da "soli"!), ma semplicemente del fatto che, pur essendo in tanti a parlare, non prendano una decisione che sia una. Anche perché, spiegatemi che cosa dovrebbe votare l'elettore tipo di sinistra? Qual è la direzione che Bersani e veltroniani intenderebbero imprimere alla politica estera, all'economia, al sociale e alle sfide della globalizzazione?

Encefalogramma piatto. Se non parlate allo stesso modo con Putin e Obama, con la Cina e con l'India, come fate a sostenere, ad es.: il fabbisogno energetico dell'Italia; la corsa alle tecnologie avanzate; l'apertura dei

mercati asiatici alle nostre merci, etc., etc.? Ci rendiamo conto che l'imperialismo industriale cinese, con la sua progressiva conquista delle materie prime africane, ci sta mettendo in ginocchio per almeno altri 50anni? Anche perché loro sanno fare, in poco tempo, treni ultraveloci da 400 km/h, che rendono le grandi distanze tra i diversi distretti produttivi semplicemente "vicine", mentre noi blocchiamo la Tav in Piemonte per problemi ambientali irrilevanti! Per non parlare della concorrenza tra i grandi porti mediterranei, in cui Gioia Tauro costa cinque volte più caro del suo omologo egiziano, afflitto com'è da un mancato raccordo autostradale, con un moncone di asfalto che si perde nelle sterpaie della piana calabrese! Qualcuno, da qualche parte, sta riflettendo sul fatto che, morta l'Urss, Presidenti come Obama debbono, innanzitutto, pensare alla sopravvivenza economica del loro Paese, sottraendosi alla velocità della luce a insostenibili conflitti armati, con centinaia di migliaia di militari a stelle a strisce impiegati in scenari lontani e indifferenti alle opinioni pubbliche occidentali?

Poi, invece di baloccarci con mesi di chiacchiere, denunce verbali, pettegolezzi, calunnie, sui peccati immobiliari dei vari *leader* del centro-destra, qualcuno vuole dirci come si fa a contrastare l'asse germanofilo, che ci sta per inchiodare alla croce dei parametri rafforzati di Maastricht, con il grazioso corredo di sanzioni "automatiche"?

Ancora: esistono progetti concreti di snellimento massivo della P.A., per ridare parte di competitività perduta alle imprese italiane? Dove sta la smaterializzazione degli atti, il telelavoro su grande scala, etc., che consentirebbero di risparmiare un mezzo Pil, lasciando in pace la gente a lavorare a casa propria – obbligata, però, a consorzarsi per la fornitura dei relativi servizi - assoggettandola soltanto a severi controlli di qualità e produttività, agiti in "remoto"? Dismettendo migliaia di immobili, di montagne di acquisti inutili, manutenzioni folli e costose, etc., etc., sarebbe poi tanto difficile riconoscere premi di denaro agli impiegati pubblici – in base ai

meriti e alle prestazioni oggettivi - restituendo loro almeno la metà dei risparmi conseguiti nell'anno precedente? Davvero saremo costretti a tollerare le attuali, vessatorie file borboniche agli sportelli fino alla fine dei nostri giorni?

Lasciando stare le storielle delle "pacche sulle spalle", date dal *Premier* a quello o quell'altro *leader* mondiale, mi dite voi come si fa a rivoluzionare una scuola superiore che sforna solo disoccupati intellettuali, perché la piena occupazione (viste le politiche di sinistra da 60anni a questa parte...) riguarda solo docenti, personale di concetto, ausiliario e impiegatizio?

Alla ricerca e agli investimenti vanno solo le briciole, dopo avere pagato professori e addetti ai lavori il 27 di ogni mese. Anche perché le lauree umanistiche abbondano, mentre quelle scientifiche sono all'ultimo

posto della graduatoria, in quanto duramente selettive!

Intanto, "Cindia"(Cina+India) corre veloce come un treno a levitazione magnetica, mentre ancora le nostre ferrovie del Sud non sono nemmeno elettrificate!

Invece di boicottare le grandi opere, perché la sinistra non propone di utilizzare tutto l'utilizzabile per costruire treni superveloci lungo le principali dorsali longitudinali e trasversali di questo lunghissimo e lentissimo Paese, ammodernando i nostri grandi porti del Mediterraneo?

E, per cortesia, una piccola ricetta sul costo del lavoro, invece di inseguire a ruota libera Epifani e la Fiom, la tiriamo fuori o no, giocandoci la faccia di fronte al Paese?

Cari *Numeri Due*, fate infine qualcosa di sinistra!

### *Unhappy hour* di Massimo Pinna

La recente pubblicazione, da parte della casa editrice milanese *Leone Editore*, di *Unhappy hour*, romanzo-inchiesta di Andrea Indini, giovane giornalista de *il Giornale.it*, sullo sballo giovanile, cui ha fatto seguito la giornata formativa sul tema "*Politiche di contrasto in materia di consumo non terapeutico di sostanze stupefacenti e di alcoolismo*", organizzata dalla S.S.A.I. lo scorso 24 settembre, mi offrono lo spunto per ritornare su di un argomento che avevo marginalmente toccato nell'articolo *Senza Maestri*, pubblicato nella *raccolta n.8/2010* de *il commento*([www.ilcommento.it](http://www.ilcommento.it)).

Nell'*opera prima* di Indini, che prende le mosse da una inchiesta sui giovani, la droga e l'*alcool*, precedentemente condotta dallo stesso giornalista, emerge drammaticamente tutto il disagio che spinge le generazioni di oggi all'uso di stupefacenti e all'abuso di alcolici.

Laddove mancano sempre più riferimenti educativi ed esempi positivi, è sempre più grande il rischio che i giovani si

dirigano verso la droga e questo vale per qualsiasi tipo di droga e per qualsiasi generazione; è una fuga dalla realtà, un modo per evitare un confronto con se stessi, con la realtà, con le proprie fragilità, paure e inadeguatezze.

Di fronte all'enorme vuoto educativo che c'è in questi tempi, di fronte all'assenza della famiglia, della scuola e delle agenzie educative, di fronte alla mancanza di rapporti sociali significativi e importanti, di fronte a questi modelli consumistici votati a una bellezza effimera e superficiale e mai a contenuti profondi di tipo umano e relazionale, la conseguenza è che le fragilità dei ragazzi aumentano, aumentano il senso di vuoto, il distacco dalla realtà, la difficoltà di costruire un progetto futuro.

Quindi questo vuoto chiama la droga che è la sostanza che ti fa illudere di non avere bisogno di impegnarti, di non avere bisogno di affrontare realmente te stesso e gli altri, di potere fare a meno di un confronto importante con la realtà, di fare a meno di

crescere e di tutta la fatica che questo comporta.

E quindi ecco lo sballo e l'uso di quelle droghe che per venti anni hanno detto non essere pericolose, dalla *marijuana* all'*eroina* fumata. Sono state costruite informazioni molto false che hanno fatto passare il messaggio che se vi fate di queste droghe con certe modalità non sarete mai come quegli sfigati eroinomani che stanno negli angoli delle stazioni o sulle panchine dei parchi per dieci o venti anni.

Li abbiamo truffati dicendo che qualcosa di molto pericoloso per la loro salute in realtà è innocuo. Invece non è così; e, nel suo interessantissimo intervento al seminario formativo tenutosi alla S.S.A.I., il prof. Serpelloni, responsabile del *Dipartimento per le politiche antidroga* della Presidenza del Consiglio dei Ministri, ci ha mostrato delle diapositive molto eloquenti sui devastanti danni cerebrali provocati dall'uso delle c.d. *droghe leggere*, che dovrebbero sgombrare il campo da ogni ulteriore dubbio residuo.

Tra l'altro, le droghe sono un mercato e questo mercato usa strumenti che ogni mercato usa al fine di ampliare la domanda. Non ci sono mai stati così tanti giovani sotto i 13anni in balia della droga come oggi. Oggi 7 adolescenti su 10 sono interessati a un consumo abituale e continuo di stupefacenti. Il punto è che si tratta di un vero e proprio mercato e il mercato cerca sbalzi sempre più potenti e diversificati.

Quindi, quelli che producono *hashish* hanno cercato di incontrare queste richieste del mercato cercando di fornire un prodotto con un contenuto di *thc*, quindi di sballo, sempre maggiore. In questo modo, delle droghe che erano erroneamente considerate "leggere" sono state incredibilmente potenziate arrivando a contenere un principio attivo superiore del 25%!

Esistono ricerche scientifiche inglesi di come queste droghe, se usate a lungo, provochino psicosi e schizofrenie. Essendo una emergenza educativa che implica un rapporto tra adulti e giovani, esistono molti problemi, difficoltà e sensi di colpa

soprattutto da parte degli adulti e, quindi, l'opinione pubblica tende a dare una lettura superficiale e distaccata del fenomeno, limitandosi a un discorso sulle sostanze e sugli effetti che le sostanze creano, anziché andare alle cause del fenomeno che implicherebbe una presa di coscienza e una assunzione di responsabilità.

E quindi, se da un lato i giovani vanno a finire nella droga per il vuoto di cui parlavo, gli adulti non fanno nulla per cercare di risolvere questa gigantesca epidemia.

Se negli *anni Ottanta* il consumo di droghe era soprattutto legato a contesti disagiati e *border line*, al giorno d'oggi si sta estendendo a macchia di leopardo.

Il consumo di stupefacenti attecchisce in tutte le fasce sociali perché la gente quando ha un problema ormai preferisce pensare a una scorciatoia facile, comoda ed immediata, magari pagando, piuttosto che la strada dell'impegno articolato e profondo.

Siamo in una società che esprime dei modelli prettamente consumistici e profondamente egocentrici e individualistici che isolano la persona dal resto della società.

Vivere insieme agli altri è un faticoso investimento di energie nell'affrontare paure e barriere. Noi, invece, preferiamo stare isolati in noi stessi con tutti i nostri *gadget* e strumenti interattivi, circondati e rinchiusi come siamo in realtà virtuali, e viviamo sempre di più in questa disabitudine profonda a vivere la relazione con l'altro che è fatta di uno scambio profondo, di ascolto, accettazione, accoglienza delle idee e della personalità altrui; viviamo isolati in noi stessi e viviamo l'altro come un ostacolo al raggiungimento dei nostri fini o come minaccia o nemico. Questo lo si vede anche nei comportamenti quotidiani, basta vedere, ad esempio, come ci comportiamo quando guidiamo in mezzo al traffico.

La droga è diffusa in ogni luogo della nostra società contemporanea. Non c'è un luogo, tranne che nelle comunità di recupero, dove non ci sia. La droga è ovunque, negli ospedali, nelle scuole, nei luoghi di lavoro, nei *bar*, negli stadi, negli *happy hour*, nelle

discoteche, nelle palestre, è in casa, è spesso nella stanza dei nostri genitori, non solo in quella dei nostri figli; quindi, una diffusione e presenza talmente evidenti che è difficile non incontrarla.

C'è un mercato enorme che ha bisogno di fidelizzare sempre di più i propri consumatori, per cui, vista la diffusione dei consumi e l'aumento esponenziale dei clienti, è chiaro che il mercato della droga abbia fatto un calcolo di mercato e, quindi, abbia abbassato i prezzi facendo incrementare i consumi. Il prezzo è una variabile sensibile. Qualcuno, qualche anno fa, diceva, sbagliando, che abbassare i prezzi o legalizzare le droghe avrebbe portato a una soluzione del problema, a una diminuzione del mercato. Invece no, questi signori ignoravano o volevano ignorare l'*abc* della legge del mercato e della domanda.

Oggi, infatti, assistiamo a una offerta grandissima con prezzi bassissimi; c'è il *discount* della droga, cocaina ed eroina non sono mai state così a buon mercato e mai come oggi si trovano ovunque.

Queste sono le condizioni in cui facciamo crescere i nostri ragazzi e molto spesso mancano i modelli, gli esempi positivi. Anzi, assistiamo proprio al loro contrario perché i genitori, non solo non sono esempi di responsabilità, sobrietà, stabilità ed equilibrio, ma al contrario sono loro stessi consumatori di sostanze stupefacenti, consumano in gran quantità *alcool*, *psicofarmaci*, cocaina e altre droghe e, spesso, sono loro stessi che le offrono ai loro figli.

La mancata assunzione di responsabilità e un continuo scaricarle sugli altri, ritengo siano tra le cause di questo disastro educativo.

Gli adulti, i singoli, le istituzioni hanno scaricato le proprie responsabilità educative dando sempre la colpa agli altri: la famiglia alla scuola, la scuola alla famiglia e tutti alla politica.

Per venti anni la scuola è stata più che altro solo un trasmettitore di informazioni, più o meno valide. Anziché pensare di accompagnare il ragazzo in una alleanza

educativa con la famiglia verso un percorso di costruzione della propria identità, del proprio futuro, nella correzione attraverso la relazione con gli altri.

Per questo oggi assistiamo a una profonda frattura tra mondo della scuola e della famiglia: sono due mondi che fanno fatica a parlarsi perché ognuno scarica le proprie responsabilità sull'altro, in particolare quando qualcosa va storto. Dal canto suo, la politica ha fatto ben poco per rendere più agevole questo dialogo e ha oscillato, a seconda del prevalere di diversi orientamenti ideologici, tra interventi eccessivamente tolleranti e provvedimenti esclusivamente repressivi.

Credo che gli adulti, i singoli, le istituzioni, dovrebbero, invece, riappropriarsi delle proprie responsabilità educative e, quindi, rifondare il proprio rapporto con i giovani.

Mi riferisco, in particolare, a quelle responsabilità che sono esempio dei valori fondamentali da trasmettere alle generazioni future, come rispetto di sé e degli altri, dignità, libertà vera, basata sulla inclusione degli altri, non sull'esclusione. C'è molto lavoro da fare, ma quasi tutti tengono la testa sotto la sabbia.

Ci si domanda, per esempio, quanto possa pesare e incidere una campagna di prevenzione sul futuro della nostra società.

Ebbene, la risposta è niente oppure tantissimo. Niente se la prevenzione viene fatta come negli *anni '90*, dove tutto si risolveva con una serie di informazioni stampate o veicolate attraverso immagini di famiglie stile *mulino bianco*, informazioni più o meno scientifiche o banali fini a se stesse che non hanno mai aiutato i giovani a diventare consapevoli. Queste modalità esprimono una volta di più il distacco che c'è con la società degli adulti.

Invece può servire molto una attività di informazione seria e corretta dove vengano individuati dei vettori e degli strumenti su cui queste informazioni possano viaggiare ed essere credibili per i giovani. Iniziative che portino esperienze significative, magari

proprio di quei ragazzi che stanno per uscire o sono usciti dal *tunnel* della droga, che vadano oltre l'obiettivo di informare e riescano a raggiungere il cuore, il cervello e lo stomaco dei ragazzi.

E una volta che si riesca a colpire i ragazzi e a farli riflettere su quanto le droghe o l'*alcohol* spappolino il cervello, diamo loro

strumenti alternativi come occasioni di aggregazione, progetti che li motivino.

Perché questo è quello che accade. Quando fai prevenzione sul serio, poi ti rendi conto che c'è uno *step* successivo da fare che è la costruzione di cose concrete che suscitino l'interesse dei giovani, che diano loro motivazione e la possibilità di scegliere.

### ***Gli occhi delle Clarisse***

di Leopoldo Falco

Avevo 18anni quando, con un gruppo di amici del Terzo Ordine Franciscano, partecipai a un ritiro spirituale ad Assisi.

Vi era allegria e un clima di spiritualità festosa, vissuta in un ambiente entusiasta e giovane: anche i frati che ci accoglievano lo erano, la loro testimonianza era gioiosa e con loro si dividevano dei momenti di grande intensità.

Assisi è sempre bellissima in primavera e il messaggio di *frate Francesco* sembrava arrivare forte e chiaro dai secoli: la sua *perfetta letizia* appariva connaturale a quel verde diffuso, come se l'esperienza del mondo e del peccato fosse tanto distante da quella terra benedetta.

Tutto pulito, tutto bello e facile, come appare spesso ai giovani ciò che si affronta insieme e con entusiasmo: e l'esperienza del Cristo, che è amore e gioia, ma anche croce e dunque sofferenza, in quei momenti disvelava solo i suoi aspetti più coinvolgenti, per i quali appare entusiasmante, oltre che giusto, vivere la propria vita seguendo l'esempio di Gesù.

Ma dietro quella bellezza vi è un motore silenzioso, che dà profondità e intensità alla vita spirituale e, più in generale, all'incontro col Cristo: e io ero chiamato a farne conoscenza.

Perché l'esperienza di Assisi è l'esperienza della preghiera: preghiera come ascolto, contatto, ricerca; silenzio, profondità, comprensione, accettazione; amore, gioia profonda, sofferenza.

Quando ci dissero che avremmo incontrato una suora di clausura non ne fummo entusiasti: ci sembrava una nota

stonata in quell'allegro contesto di vita comunitaria che privilegiava gli scambi di esperienze e offriva momenti di grande partecipazione.

Perché proporci una testimonianza che proprio non ci attirava, né coinvolgeva, che ci appariva così triste e lontana dalla nostra gioiosa esperienza comunitaria?

Bastarono pochi attimi, in quel silenzioso parlatorio tanto distante dal mondo esterno, per comprendere quanto la realtà che ci si manifestava fosse completamente diversa da come la avevamo immaginata...

Chiara Augusta era giovane e fisicamente bella, con una personalità forte che la portava a essere molto diretta: prese la parola e ci chiese, rivolgendosi a ognuno di noi: «*Tu, cosa sei venuto a cercare qui?*».

L'allegria comitiva di colpo ammutolì, imbarazzata, ma soprattutto sorpresa...

Quando mi si rivolse, avevo già "perso contatto": ascoltavo, ma soprattutto vedevo, mi ero letteralmente perso in "quegli" occhi che mi fissavano e dai quali non riuscivo a distogliere lo sguardo.

Degli occhi nei quali vi erano una purezza e una profondità infinita, che mi penetravano, mi leggevano dentro. E le parole che Chiara Augusta ci rivolgeva accompagnavano, rappresentavano il sonoro di quel *Qualcosa* che vedevo e sentivo dentro di me.

«*Chi sei venuto a cercare?*»

La sera lessi un suo articolo intitolato "*Non ho intenzione di saltare il muro*" nel quale, con una intensità e una passione straordinarie, narrava la sua esperienza di

claustrale “innamorata” di Gesù: vi trovai un passaggio nel quale descriveva, per come li avevo visti, gli *occhi delle Clarisse* e diceva che se non avesse creduto in Dio ci avrebbe creduto per quegli occhi...

Era tutto così chiaro e al tempo stesso confuso...

Quella sera, ma anche nei giorni successivi, ricordo che rimisi in discussione, non senza timore, molte delle mie fragili giovanili convinzioni; molti dei punti fermi che ritenevo di avere individuato nel mio sentimentale approccio all’esperienza della vita, che quel giorno furono spazzati via.

La testimonianza, e il messaggio che ne veniva, erano sconvolgenti e insieme entusiasmanti: «*Abbandonati, tuffati in questo mare, ama il Cristo senza porre limiti. Non avere paura.*».

La notte non chiusi occhio e il mattino successivo tornai a trovare Chiara Augusta, stavolta da solo: le dissi che volevo solo ascoltare.

Parlami, per favore.

Lei parlò a lungo e io, nuovamente, mi ripersi in quella purezza.

*Signore, fai di me quello che Tu vuoi.*

### ***Toponomastica tirolese : ce n’est qu’ un début...***

di Marco Baldino

Nel mio piacevolissimo soggiorno estivo in Sud Tirolo, ho seguito molto da vicino la questione della cartellonistica monolingue dei sentieri di montagna, che da qualche mese turba i sonni del Ministro Fitto.

In poche parole, si tratta della ennesima presa di posizione autonomistica della provincia di Bolzano che, con decisione unilaterale, ha disseminato i sentieri di montagna *sud tirolesi* di circa 40.000 cartelli scritti esclusivamente in lingua tedesca.

Dopo il naturale sconcerto nazionale, la Presidenza del Consiglio ha deciso di porre in essere le procedure previste dall’articolo 120 della Costituzione in materia di potere sostitutivo: in sostanza, ha intimato alla provincia di Bolzano di sostituire in tempi rapidi tali cartelli, ponendovi la doppia

Negli anni successivi l’ho reincontrata solo due volte, ma molte volte ho incontrato altre Clarisse, diverse tra loro e anche esteriormente più ordinarie di Chiara Augusta, sempre però ritrovando in loro quella straordinaria testimonianza.

Oggi, a distanza di più di 30anni(!) dal nostro ultimo incontro, non so dove sia: ho letto alcune sue opere sulla spiritualità di Chiara di Assisi, ma non l’ho sinora cercata perché ho compreso che Dio per colloquiare con le nostre anime sceglie dei testimoni ai quali, per quanto santi, non bisogna legarsi.

Piuttosto, si deve cogliere il messaggio che ci viene trasmesso: «*Ama Dio con tutte le tue forze, mettilo al centro della tua vita.*».

Spesso, e in particolare in alcuni momenti difficili, ho ripensato alla straordinarietà di quelle testimonianze e alla importanza di condividerle, come sto ora facendo.

Rappresentano un grande dono che il Signore mi ha voluto concedere per aiutare la mia debole volontà a cercarLo e amarLo.

MettendoLo, con grande difficoltà e incostanza, al centro della mia vita.

indicazione linguistica, pena la sostituzione a essa dello Stato nel porre in essere tale adempimento.

La situazione, ufficializzata nella seduta del Consiglio dei Ministri del 21 luglio, poneva quale scadenza dell’*ultimatum* il successivo 30 agosto. Io ero lì. E mi sembra non sia successo niente, né allora, né più tardi.

E ciò per una serie di considerazioni di carattere sia istituzionale sia politico, di cui proverò a rendervi partecipi.

Innanzitutto, parliamo dell’articolo 120 della Costituzione.

Si tratta, a livello costituzionale, di una novità introdotta dalla *riforma* del 2001, quale forte contrappeso nazionalistico alla decisa impronta autonomistica del nuovo assetto

legislativo. Ma si tratta di un mero deterrente formale. Se venisse attuato, assisteremmo alla rivolta delle regioni. E figuriamoci quando parliamo di una enclave *iper autonoma* quale il Sud Tirolo.

Ma c'è dell'altro. Molto dell'altro. E per questo dobbiamo fare qualche lungo passo indietro.

Torniamo innanzitutto al 1918, vittoria dell'Italia nella *prima guerra mondiale*.

Nell'immaginario collettivo e nella tradizione patriottica svetta la riconquista di Trento e Trieste, tornate italiane. Appunto, Trento e Trieste. Non Bolzano. Forse è un accidente, un regalo insperato, ma quelle terre da sempre austro-ungariche entrano di prepotenza sotto il Tricolore. E da lì cominciano i guai.

Anche perché il Fascismo, in maniera alquanto miope, decide una italianizzazione forzata di quelle zone. Anche attraverso un uso aberrante e criminale della toponomastica. Di cui ancora oggi paghiamo le conseguenze.

E i guai continuano.

Seconda puntata. Andiamo al 1945. Fine della *seconda guerra mondiale*. L'Italia sconfitta deve "restituire" qualcosa.

E che cosa fa il buon De Gasperi, pace all'anima sua?

Essendo trentino, preferisce mandare alle ortiche Istria e Dalmazia, terre italiane da sempre, e cederle alla Jugoslavia (con annessi e connessi chiamati *foibe* ed esodo dei 350.000) e "tenersi" il Trentino-Alto Adige, garantendo a queste zone una autonomia impensabile e che si consoliderà sempre di più.

Terza puntata. Dopo decenni di lotte politiche e di terrorismo *pseudo-etnico*, arriviamo all'oggi, quando il Sud Tirolo è oramai una enclave autonoma dal punto di vista etnico, linguistico, istituzionale e, soprattutto, finanziario, che con l'Italia non c'entra nulla.

Ecco perché, personalmente, non mi meraviglio di questa "impuntatura" linguistica nella cartellonistica di montagna che, credo, come si evince dal mio titolo sessantottino, non sia che l'inizio di un periodo che, spero, porterà a una definitiva soluzione della oramai insostenibile e gelatinosa situazione.

Non si può più barattare l'appoggio governativo del Volkspartei con una autonomia esasperata che oltraggia i territori vicini e li induce ad abbandonare le regioni ordinarie e passare all'enclave tirolese (dicono niente i casi di Lamon e di Cortina, dei quali ci siamo tanto occupati su *il commento?*).

Il cammino federale, che oramai in maniera decisa e irreversibile stiamo intraprendendo, porterà, quanto prima, a una nuova e vera autonomia amministrativa, istituzionale e fiscale, tutte le regioni. Perciò non si potrà più assistere a un doppio regime di *serie A* e *serie B*. L'autonomia sarà per tutti uguale. Né ordinaria, né speciale. E neppure potremo più tollerare addirittura l'esclusività di una autonomia speciale provinciale. Ma dove si è visto mai?

Inoltre, visto che il Sud Tirolo non perde occasione per bastonare la Madre Patria, comportandosi un po' come quei giovani che costantemente criticano la famiglia, ma godono del vitto e dell'alloggio, delle camicie stirate e delle paghette, bisognerà fare un bel discorso ai *sud tirolesi*.

Questa è l'Italia. Queste sono le regole per TUTTI.

Se vi sta bene, bene, altrimenti, riprendendo una frase tanto cara in quelle zone: *loss von Trent, loss von Rom*.

Perché, signori miei, visto che purtroppo, con buona pace di De Gasperi, non possiamo più riprenderci Istria e Dalmazia, terre da sempre italiane, dobbiamo renderci conto che dal 1918 l'Italia, quella vera, finisce con la provincia di Trento...

## Appendice

### *Politica e Magistratura: tentativi di riforma “organica” dell’ordinamento giudiziario* di Massimo Pinna (quinta e ultima parte)

Giunti a tirare le fila del discorso, è opportuno sottolineare come il problema dei rapporti tra politica e magistratura e i possibili sviluppi di una riforma organica del *sistema giustizia* nel nostro Paese, restino oggi materia di discussione accesa, nel cui ambito, peraltro, il confronto delle idee rimane l’indispensabile lievito di ogni proposta politica e di revisione costituzionale che in futuro si intendesse percorrere.

Da quanto accaduto, soprattutto nei tempi più recenti, deve in verità trarsi un insegnamento: è vano e futile fare della riforma dell’ordinamento giudiziario una bandiera ideologica, che ogni nuovo governo issa a suo piacimento sul pennone, una volta conquistato il fortino del potere costituzionale.

È evidente come sia del tutto realistico che ciascuna differente coalizione di partiti eserciti – in una materia molto tecnica, ma pur tanto sensibile ai mutamenti di clima ideale – il tentativo di introdurre scelte caratterizzanti del proprio indirizzo politico.

Non ogni scelta è tuttavia effettivamente disponibile, visto che occorre muoversi *sub specie Constitutionis*.

Occorre in verità chiarire il punto: al manifestarsi di nuove esigenze largamente condivise, nessuno scandalo che la Costituzione muti, nelle forme prescritte. Esistono però principi di essa che, in realtà, sono ampiamente diffusi nell’area delle Costituzioni liberaldemocratiche occidentali: qui è per vero inibito ogni intervento incisivo.

Su altre opzioni pure accolte nella Carta Costituzionale, la discussione può invece aprirsi. *A fortiori* questo sarà vero delle norme di legge ordinaria (o di legge delega, seguite da quelle dei decreti che attuano la delega stessa e dalla disciplina regolamentare), sempreché dai principi costituzionali, da fare assolutamente salvi, non derivi una sola possibile via di attuazione.

Certo è che appare utile evitare – anche in questo campo – ulteriori spallate maggioritarie, di qualunque colore sia tale contingente maggioranza.

Gli intricati nodi del settore si devono sciogliere lentamente e con responsabilità condivisa, innanzitutto da parte dei politici e con spirito *bipartisan*, ma coinvolgendo anche le altre categorie di quanti siano in pratica toccati dalla tematica: appartenenti professionali all’ordine giudiziario e magistrati onorari, Consiglio Nazionale Forense, associazioni di funzionari delle amministrazioni della Giustizia e dell’Interno, Conferenza dei presidi delle facoltà di Giurisprudenza, oltreché associazioni di cittadini e/o comunque utenti del servizio.

Una riforma profonda di un segmento cruciale dell’ordinamento giuridico intanto può venire fruttuosamente introdotta, in quanto sia diffusa la scontentezza per il suo funzionamento attuale (e sul rendimento del “servizio giustizia” questo sembra essere il caso, a leggere le ricorrenti inchieste giornalistiche di accreditati organi di stampa e i documenti ufficiali dei diversi centri di interesse che periodicamente si esprimono sulla questione).

Essa può, inoltre, produrre effetti virtuosi alla condizione che questa raggiunta convinzione di indifferibilità si accompagni, nei diversi operatori, a un atteggiamento non inteso a sabotarne l’applicazione.

Detto in termini diversi, nessuna norma scritta può funzionare da sola, laddove non sia vivificata da un’ampia adesione culturale e, quindi pratica, al rinnovamento.

Se dunque non è realisticamente immaginabile il proposito di riformare l’ordinamento giudiziario avendo contro i magistrati, nemmeno possono peraltro accogliersene opposizioni pregiudiziali e paralizzanti.

A chi ha scelto di calarsi professionalmente nell’esercizio di una

funzione “arbitrale” dei conflitti, non è in particolare consentito di diventare (e nemmeno sembrare) “parte”, nemmeno se con le migliori intenzioni.

Se poi, nell’unico ordine giudiziario, v’è chi “parte” deve essere per obbligo della propria funzione, che lo sia con garanzie, che non sono di ruolo o di corporazione, ma servono in realtà a ogni cittadino e, tuttavia, esso sia tale senza infingimenti né esorbitanze, attesi i suoi vincoli di sistema.

Da ciascuno si deve, infine, pretendere riserbo e compostezza nei comportamenti.

Il tutto, va da sé, invitando la politica, nelle sue forme rappresentative o dirette classiche – opportunamente vigilata in questo da una opinione pubblica non qualunquistica, ma esigente, che sia cioè appunto “opinione”, non “istinto” – a riscoprirsi come una attività da svolgere con la lettera iniziale maiuscola e senza timidezze o complicità con interessi inconfessabili.

*(fine quinta parte-fine)*

*Le parti precedenti sono riportate nelle raccolte XI, XII, XIV e XV 2010-www.ilcommento.it*

**Nota a sentenza SS.UU. Cassazione n. 1786 del 28 gennaio 2010**  
**Sanzioni amministrative. Ordinanza ingiunzione. Audizione dell’interessato.**  
di Francesco Palazzolo (seconda e ultima parte)

Con sentenza Sez. I, 3 agosto 1992, n. 9208, mai contraddetta, la Cassazione, infatti, ha affermato che *“il potere di disporre il pagamento rateale della sanzione pecuniaria (...) spetta a norma dell’art. 26 della L. n. 689/1981 all’autorità giudiziaria o amministrativa che ha applicato la sanzione; poiché questa è applicata dall’autorità giudiziaria nella sola ipotesi prevista dall’art. 24 (connessione obbiettiva tra violazione amministrativa e reato), il termine “autorità giudiziaria” indicato nel citato art. 26 va riferito al solo caso del giudice penale competente ai sensi dell’art. 24”*.

Ne consegue che il pretore civile (oggi Giudice di Pace o Tribunale in 2° grado) che giudica sulla opposizione dell’*ordinanza-ingiunzione* non può disporre il pagamento rateale della sanzione pecuniaria.

Ma dove la sentenza raggiunge l’acme del trionfo del *summum jus, summa iniuria* senza però il *summum jus*, è nel punto in cui nega la nullità dell’*ordinanza-ingiunzione* che non dia conto della mancata audizione *ex art. 18 della L. 689/1981* del ricorrente che ne abbia fatta richiesta.

La conseguente violazione dell’art. 24/2°c. della Costituzione, sulla cui applicabilità al procedimento amministrativo non sembrava più potersi dubitare, dà luogo a

un paradosso: da un lato, la P.A. appare investita del potere di decidere sulla sussistenza e sulla responsabilità dell’illecito amministrativo in modo autocratico, ignorando le ragioni dell’incolpato; dall’altro, viene ridotta nei confronti del Giudice di Pace a un mero *noncius* dell’illecito medesimo, anche se rappresentato nell’*ordinanza-ingiunzione* che è provvedimento di 2° grado. Tale *nuncius* si vedrà pertanto appioppare sempre più condanne anche alle spese processuali per essere caduto nella tentazione-trappola autocratica propostagli con la sentenza in commento.

L’essere ridotto a *noncius* dell’illecito davanti al Giudice di Pace, costituisce una vera espropriazione delle competenze attribuite al Prefetto di decisione dell’illecito *causa cognita*, atteso che pare privo di significato e contenuto giuridico, proprio anche della decisione amministrativa, un suo dispositivo non sorretto da alcuna motivazione in una ordinanza che per tale sola ragione non possa esser definita annullabile.

Sorprende il criterio adottato per qualificare inesistente l’annullabilità di una ordinanza priva di motivazione, basato su una constatazione puramente estrinseca se non addirittura banale, quella della possibilità di ricorso giurisdizionale! L’annullabilità del

provvedimento amministrativo si ravviserebbe cioè solo quando esso non fosse impugnabile davanti al Giudice!

A parte che la Cassazione dovrebbe allora dirci, a termini dell'art. 113 della Costituzione, come intenda che esistano provvedimenti amministrativi non impugnabili – i soli, seguendo tale ragionamento, che potrebbero essere definiti annullabili(per motivi formali) – come si concilia questo criterio estrinseco di validità/nullità con la nozione di validità che, diversamente dalla efficacia, è solo intrinseca all'atto amministrativo? La sentenza sembra invero ignorare del tutto le disposizioni introdotte nella L. n 241/1990, dalla L. n. 15/2005 come l'art. 21-*septies* che configura la fattispecie della nullità del provvedimento amministrativo nell'essere esso mancante degli elementi essenziali, nell'essere viziato da difetto assoluto di attribuzione, nell'essere stato adottato in violazione o elusione del giudicato, nonché negli altri casi espressamente previsti dalla Legge, nullità che non potrebbe però configurarsi per difetto di motivazione dell'*ordinanza-ingiunzione* non per le inconferenti e fuorvianti ragioni espresse nella sentenza in questione, ma, perché, il difetto di motivazione, non potendo essere ascritto alle fattispecie invalidanti di cui al citato art. 21-*septies* che danno luogo alla nullità, andrebbe inquadrato in quelle del successivo 21-*octies* e cioè in quelle della annullabilità, ciò che la Cassazione sembra invece avere dimenticato con il suo esclusivo riferimento alla nullità.

Ciò detto, il difetto di motivazione come vizio di annullabilità può e deve, se sollevato in ricorso giurisdizionale, essere ritenuto motivo sufficiente per l'annullamento dell'*ordinanza-ingiunzione* impugnata considerato che, anche ammesso e non concesso che l'ordinanza prefettizia possa ascriversi tra i provvedimenti vincolati di cui all'art. 21-*octies*, secondo comma, “*non si può ritenere che un provvedimento, solo perché vincolato, non abbia bisogno di un'attività procedimentale finalizzata alla sua emanazione, infatti si ricordi che l'intervento*

*del privato all'interno del procedimento amministrativo rileva non soltanto in funzione garantistica, ma anche collaborativa, perché comunque può portare all'attenzione della P.A., fatti e circostanze che alla stessa erano sfuggiti o erano stati considerati in maniera diversa”*(Carlo Buonauro, *Sentenze Amministrative–Lo studio del diritto attraverso la giurisprudenza dei TAR e del Consiglio di Stato*, 2007, Edizioni Giuridiche Simone, pag. 142).

Ora, l'attività procedimentale può essere apprezzata solo con e nella motivazione del provvedimento impugnato.

Peraltro (lo si riporta *ad abundantiam* a ulteriore conferma dell'obbligo di motivazione delle ordinanze prefettizie) l'art. 42 della Legge n- 120/2010, recante *Disposizioni in materia di sicurezza stradale*, ha modificato l'art. 218 del Codice della Strada in tema di sospensione di patente, introducendo al suo 2° comma un procedimento tendente al rilascio, previa motivata istanza al Prefetto e alle condizioni previste dalla stessa novella, di “*un permesso di guida, per determinate fasce orarie, e comunque di non oltre tre ore al giorno, adeguatamente motivato e documentato per ragioni di lavoro, qualora risulti impossibile o estremamente gravoso raggiungere il posto di lavoro con mezzi pubblici o comunque non propri*”, ecc..

Pertanto è evidente come il Prefetto non possa non tenere conto nella motivazione della propria ordinanza di sospensione, in funzione della quale si pone la suddetta istanza di permesso, dei motivi adottati dall'istante come espressamente stabilito nel seguito del comma 2° stesso a proposito del periodo di sospensione: “*Tale periodo, nei limiti minimo e massimo fissati da ogni singola norma, è determinato in relazione all'entità del danno apportato, alla gravità della violazione commessa, nonché al pericolo che l'ulteriore circolazione potrebbe cagionare. Tali due ultimi elementi, unitamente alle motivazioni dell'istanza di cui al secondo periodo ed alla relativa*

*documentazione, sono altresì valutati dal prefetto per decidere della predetta istanza.”.*

Ciò significa ancora che il contenuto giuridico della vicenda processuale giudiziaria, che avesse come oggetto la sospensione della patente di guida, non potrebbe essere avulso dagli atti e non determinato da apodittiche valutazioni sull'illecito da parte del Giudice.

Il giudizio sull'ordinanza impugnata, quindi, atteso il legame inscindibile tra il fatto illecito e gli atti sanzionatori e difensivi in cui esso si traduce a significazione della pretesa creditizia e della resistenza alla stessa, non può prescindere dalla valutazione intrinseca seppur teleologica e funzionale dei suddetti contrapposti atti.

A questo punto, si può legittimamente ritenere che, nelle cause concernenti obbligazioni risarcitorie *ex art. 2043 c.c.*, la Cassazione procederà nella stessa logica della “giustizia sostanziale” prescindendo totalmente dalle domande e dalle allegazioni delle parti sulla base del principio che oggetto del giudizio è solo l'accertamento del fatto illecito dannoso che può essere svolto esclusivamente e autocraticamente dal Giudice qualunque cosa affermino le parti in giudizio.

Aspettiamo altre illuminate decisioni, pertanto.

Ma c'è una ulteriore censura che può essere mossa alla argomentazione della sentenza in commento, censura che attiene alla questione pregiudiziale dell'interesse a ricorrere *ex art. 100 c.p.c.*. Se, infatti, i vizi formali del verbale di contestazione o dell'*ordinanza-ingiunzione* sono irrilevanti ai fini della validità dei suddetti atti, tali vizi formali devono considerarsi giuridicamente inesistenti attesa la loro totale inefficacia e inconferenza a fronte del tema unico rappresentato dal rapporto sanzionatorio. Ne consegue che il verbale o l'ordinanza sono da considerare validi nella loro essenza di provvedimenti e pertanto rispetto a essi non si potrebbe mai configurare l'interesse a ricorrere *ex art. 100 c.p.c.*, atteso che esso non potrebbe applicarsi ad alcun vizio del

provvedimento da impugnare e che soltanto a posteriori si potrebbe, in base alla estrinseca valutazione del giudice, accertare la sussistenza della violazione e la fondatezza della sanzione irrogata. Si creerebbe così una barriera invalicabile tra l'interesse a ricorrere e la legittimità del potere del giudice di accertare l'illecito.

Ma neanche sotto il profilo sopra definito “meta-giuridico” può considerarsi valido il relativo argomento della sentenza dal quale non può che scaturire un aumento del carico di lavoro dei Giudici di Pace, con conseguente “tradimento” delle intenzioni del legislatore, sottese alle varie leggi di depenalizzazione, che non erano certo quelle di operare un travaso dalla giurisdizione penale a quella civile che già affoga nell'arretrato. Si dà alla P.A. l'autorizzazione a stampare provvedimenti che, così come il denaro falso non ha valore economico, saranno sempre più privi di valore giuridico, salvo a esporre poi la P.A. in giudizio e ricevere gratuite (e spesso non corrette!) lezioni di diritto a corredo di onerose condanne.

La sentenza mi pare, in conclusione, un ennesimo atto del conflitto in corso tra Cassazione e Consiglio di Stato che ha come posta la sopravvivenza del diritto amministrativo come *corpus* differenziato dal diritto comune, la legittimazione dei poteri attribuiti alla P.A. e lo stesso Stato a modello di diritto amministrativo secondo la tradizione giuridica europea continentale nel quadro di una progressiva degiuridicizzazione dell'Ordinamento connessa al del pari progressivo venire meno della capacità di comprensione del fenomeno giuridico e delle sue categorie logiche e razionali.

Non poco nella attuale difficilissima crisi civile, morale e istituzionale che sta attraversando l'Italia, aggravata dalla crisi finanziaria-economica occidentale, rispetto alle quali l'apparente... “regalo” fatto ai Prefetti dalla sentenza sopra commentata appare come un *cavallo di Troia* funzionale alla ricordata logica corporativa di prevalenza

della A.G.O. sulle Autorità amministrative e sullo stesso G.A..

No, grazie, non ne abbiamo bisogno, non dovremmo averne bisogno.

*(fine seconda parte-fine)*

*La prima parte è riportata nella raccolta XV 2010-www.ilcommento.it*

Pur con tutti i suoi limiti, *il commento* desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), [a.corona@email.it](mailto:a.corona@email.it) oppure [andreacantadori@interfree.it](mailto:andreacantadori@interfree.it). Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, [www.ilcommento.it](http://www.ilcommento.it)

Vi aspettiamo.